

LA BIOGRAFIA

L'IDEA DI RAPHAEL
E DON PIERINO

di Maria Paola Pasini

Angelo Onger e Cristina Gasparotti hanno scritto la biografia di don Pierino Ferrari, ideatore di Raphael, coop attiva per la cura e prevenzione del cancro. Un omaggio intelligente perché, come diceva Mahler, «la tradizione è conservare il fuoco, non adorare le ceneri».

a pagina 13

La civiltà dell'amore nella lezione di Don Piero Ferrari

Oggi in città al Paolo VI la presentazione del libro di Cristina Gasparotti sul sacerdote iseano

La tradizione è conservare il fuoco, non adorare le ceneri. Una frase di Gustav Mahler racchiude il significato profondo dell'operazione condotta da Cristina Gasparotti e Angelo Onger: un libro dedicato alla vita, alle opere e all'eredità di Don Piero Ferrari (*Don Piero Ferrari. La civiltà dell'amore*, Istituto di cultura «G. De Luca» per la storia del prete Brescia, 2015) presentato questo pomeriggio al Centro Paolo VI. Non allo scopo di celebrarne il culto personale, ripercorrere le tappe di una vita spesa per gli altri, ma rinnovare il messaggio fondante dell'esistenza di questo sacerdote lontano dai clamori che richiamava in chiesa i suoi fedeli suonando la fisarmonica



Il libro

● Il libro «Don Piero Ferrari. La civiltà dell'amore» di Cristina Gasparotti e Angelo Onger è edito dall'Istituto «De Luca» per la storia del prete

per strada o incontrando gli anziani all'osteria. Sorridente, esuberante, in mezzo alla gente, per la gente: il suo prossimo fatto di carne e sangue, problemi, sofferenze, disagi, ma anche gioia di stare insieme. Il libro di Cristina Gasparotti (della Comunità di Mamré) e del giornalista Angelo Onger verrà presentato oggi, giorno della nascita di Don Piero, alle ore 18 presso il Centro Pastorale Paolo VI (Via Gezio Calini, 30 a Brescia). Interverranno: Mouni Gasparotti, rettore del Seminario di Brescia e Giuseppe Scaratti, docente dell'Università cattolica di Milano; moderatrice Stefania Romano.

Nato a Clusane di Iseo il 13 ottobre 1929, Don Pierino era diventato sacerdote nel 1955. Vicerettore nel Seminario diocesano di Brescia, vicario a Calcinato e poi parroco a Berlingo e di nuovo a Clusane, suo paese natale dove è scomparso il 31 luglio 2011. Tra le sue iniziative va ricordata, nel 1971, la fondazione di una Comunità femminile laicale denominata Mamré, a Clusane di Iseo, che gestisce numerose comunità d'accoglienza per minori, anziani, disabili. Ne fa parte uno dei due autori, Cristina Gasparotti, che ha anche dedicato la sua tesi di laurea in Cattolica a Don Piero. Nel 1969 era sorta la Comunità del Cenacolo, comunità maschile di laici e sacerdoti. Nel 1984 il prete iseano ha dato vita a Raphael, cooperati-

Chi era

● Nato a Clusane di Iseo il 13 ottobre 1929, Don Pierino Ferrari è diventato sacerdote nel '55, è scomparso il 31 luglio 2011. Tra le sue iniziative nel 1971 la fondazione della Comunità femminile laicale Mamré

va impegnata nella prevenzione, diagnosi e cura del cancro. «Tutte le opere di don Piero — scrivono gli autori Gasparotti e Onger — che si connotano come risposte inedite alle nuove emergenze sociali, sono sorte nella prospettiva di rinnovare dal di dentro la società, sostituendo la contestazione con una seria testimonianza di vita». Scriveva a questo proposito Don Piero: «Può diventare un comodo alibi accusare di utopia le persone che si mettono in atteggiamento di servizio. Utopia è invece pensare di risolvere i problemi che assillano l'umanità». Messaggio quanto mai attuale. Proprio questa straordinaria normalità del lascito morale di Don Piero

è il fondamento dell'impegno di tante persone che, anche oggi, ispirate dall'incontro con lui, proseguono lungo la strada tracciata. Ispirandosi apertamente a Paolo VI, Don Pierino ambiva con i pensieri e con le opere alla costruzione di «una civiltà dell'amore», una dimensione che il pontefice bresciano aveva ripetutamente evocato in scritti e discorsi. Partendo dall'esperienza dolorosa dell'assistenza a una persona a lui cara durante una grave malattia, Don Piero ha investito le sue vitali energie in progetti concreti per alleviare la sofferenza delle persone (comunità, strutture sanitarie, ecc.), sofferenza fisica e morale: malattia e abbandono, invalidità e angoscia. La vita di comunità, per Don Piero, era fonte di gioia, spazio di aiuto reciproco. Fu la sua convinzione fino alla fine.

Maria Paola Pasini

© RIPRODUZIONE RISERVATA